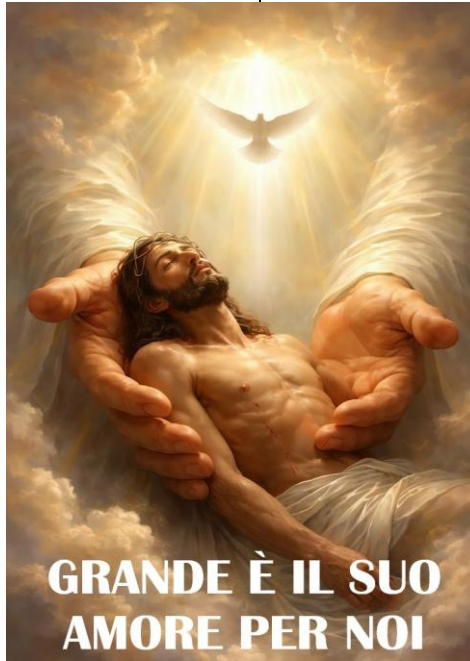


**NEL NOME DEL PADRE  
E DEL FIGLIO  
E DELLO SPIRITO SANTO**



In queste parole di fede e abbandono, tanto quotidiane e semplici, è racchiuso il Mistero ineffabile e sublime della Santissima Trinità, Epifania del Dio Unico che si rivela come Padre, ricco di amore, come il Figlio, che dona Se stesso per amore, come lo Spirito Santo, che dona ed offre comunione nell'amore.

La Trinità Santissima ci vuole inseriti e immersi nel Suo mistero di amore creativo, di salvezza redentiva e di comunione santificatrice. La Trinità, dunque, *il*

*massimo* dell'amore di Dio, *il massimo* della vicinanza di grazia e di santità; non allontana, non discrimina, non esclude, ma, a tutti si rivela come *Amore*, il *Padre*, tutti sono immersi nell'abbondanza della *Grazia salvifica* del *Figlio* e a tutti è offerta la *Comunione* e la *Santificazione* nello *Spirito*.

Dio si rivela come Padre nel Figlio, il quale ci comunica e ci riempie dello Spirito che ci introduce nella comunione della Trinità Santissima, resa visibile e comprensibile grazie alla comunione che sappiamo realizzare con i fratelli.

Dio è Amore, è Comunità di amore, Comunione perfetta di Tre Persone distinte nell'unità totale e diversità piena. Come Amore, che crea, salva e santifica, si è rivelato e comunicato all'uomo e continua a manifestarsi nella Chiesa dei credenti, Corpo di Cristo, chiamata a annunciare e testimoniare il Suo mistero nell'unità e comunione di tutte le Sue membra che agiscono sempre in concordia e unanimità per il bene di tutto il Corpo.

È l'Amore trinitario di Dio, che fonda e dona significato al nostro amore, a riconciliarci con Lui e tra di noi! È il "Signore Dio" che si apre con noi, fa conoscere il Suo volto, la Sua voce, la Sua intenzione, i Suoi progetti, la Sua volontà, la Sua identità: "Dio misericordioso e pietoso, ricco di amore e di fedeltà"! Di fronte al peccato reiterato del Suo popolo "duro di cervice" e continuamente infedele, Dio rimane fedele e pietoso, lento all'ira e ricco di amore, resta presente e lo guida, camminando davanti ad esso (*prima Lettura*).

Paolo ci invita a riscoprire la vera identità di Dio amore nelle relazioni di autentica comunione e

Nel Vangelo, il Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, lo rivela come il Dio che "ha amato tanto il mondo da dare il Figlio, Unigenito". Il mistero della Santissima Trinità, infatti, è rivelato alla luce del Suo agire pietoso e misericordioso! Dio Padre manda il Figlio e lo Spirito per rivelarsi a Noi e Noi nel Figlio e nel dono dello Spirito Santo, riconosciamo e adoriamo il Mistero dell'Unico Dio in Tre Persone, Uguali e Distinte!

Il Signore Dio, nella *prima Lettura*, si rivela a Mosè, convocato sul monte Sinai, proclamandosi "Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà". Nella *seconda Lettura* Paolo chiede ai

Cristiani, disorientati da false dottrine e lacerati da divisioni e contrapposizioni, di riscoprire il Volto d'amore di Dio nelle reciproche condivisioni e relazioni fraterne, che edificano le Comunità, chiamate, a far risplendere sui loro volti e testimoniare nella loro concordia e comunione, la vita trinitaria dell'Unico Dio, Amore e Misericordia.

Dio, Uno e Trino, si rivela e si fa trovare nel Figlio Unigenito Gesù Cristo, che ci dice, con le Sue opere, le Sue parole e le Sue filiali testimonianze, che Egli è Padre Creatore che lo ha mandato e donato perché ci ama e ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza, ci ha redenti e resi figli nel Suo Figlio e nel Suo Santo Spirito.

Al centro del Vangelo, della prima e seconda Lettura di oggi, c'è l'*agapè*, l'amore sacrificale, oblativo, gratuito e incondizionato quale anima della Identità di Dio Amore e Misericordia, che nessuna infedeltà dell'uomo può fermare proprio per la sua fedeltà e gratuità. Dio Padre, Amore sempre fedele, ha mandato il Figlio a salvare il mondo degli uomini e che questi si lascino salvare. Lo ha mandato per farcelo incontrare e conoscere (Gv 1,18) e, attraverso la Sua conoscenza, farci giungere alla *Vita Eterna* (Gv 17,3). *Non ce lo ha mandato per condannarci e farci perire, ma, è venuto come Salvatore, Riscattatore: chi Lo accoglie e L'accetta nella fede, non sarà condannato. Perciò, "credere" nel Figlio, che è l'unica Verità, la Via e l'unico Ingresso alla "vita eterna", ci introduce già, nell'attesa della piena e definitiva partecipazione, alla gloria della Trinità Santissima nell'eterno amore del*

Padre e nella grazia del Figlio e nella comunione dello Spirito Santo.

Prima Lettura Esodo 34,4b-6.8-9

### **Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco d'amore e di fedeltà**

Dopo che il Suo popolo ha infranto il primo Patto di Alleanza a causa del loro peccato dell'idolatria nell'essersi costruito un vitello d'oro come loro dio, il Signore, unico e vero loro Dio, prima di riconsegnare a Mosè, convocato sul monte Sinai, il Patto di rinnovata Alleanza, rivela, come aveva già fatto sul Suo monte, l'Oreb, dal rovetto ardente (Es 3,14), e questa volta, "passandogli davanti".

Mosè, dopo aver infranto le prime due tavole dell'Alleanza sul popolo caduto nell'idolatria, e dopo aver fatto intercessione per esso presso il Signore, dietro il Suo comando, risale il monte con due nuove Tavole di pietra per riscriverci la Legge dell'Alleanza.

Dio, che aveva già proclamato la Sua identità sul Sinai nel "rovetto ardente" (Es 3,1-6), dichiarandosi il "Redentore" e il "Liberatore" di Israele dalla schiavitù egizia e facendosi garante e condottiere del Suo popolo verso la terra promessa (vv 7-15); sul Sinai, prima di promulgare il Decalogo, si era auto presentato come "un Dio geloso", ma ricco di bontà "verso coloro che lo amano" (Es 20,2-6), nel Brano odierno, a Mosè, che si aspettava di vedere gli effetti di questa Sua "gelosia" nei confronti di Israele,

macchiatosi del grave peccato di idolatria (Es 32), con sorpresa e stupore, rivela il mistero del Suo nome - identità, esplicandone le proprietà e caratteristiche fondamentali: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34, 5-6). Così, anche Osea 2,21-22.

"Misericordioso" (*rachum*, amore "viscerale" (*rèchem*: utero) di un madre; "pietoso" (*channun*), dice benevolenza immeritata e, perciò, gratuita; "lento all'ira", letteralmente, dice "dalle larghe narici", in modo che il respiro profondo, impedisca all'ira di scattare fuori dal naso, perciò, vuol dire "pazienza", la qualità e la verifica dell'amore incondizionato, che dona sempre il tempo e le occasioni per convertirsi e fare ritorno al suo Dio che è "ricco di amore" incondizionato e "di fedeltà" (*hesed*) nel mantenere e realizzare sempre le Sue promesse.

Per la Sua vera natura, dunque, Dio non può se non perdonare, amare, essere pietoso, misericordioso, fedele e rinnovare sempre l'Alleanza con il Suo

popolo di "dura cervice" per convertirlo e dargli nuova vita e farlo Sua "eredità" e Sua "proprietà" (segullah: Es 19,5b e. Sal 74,2).

Mosè, che aveva già chiesto di poterLo vedere in faccia, *guardare* il Suo volto, ma il Signore gli aveva concesso di vedere *solo le Sue spalle* (Es 33,18-23), ora, *si sente rivelare* che questo Signore *non risponde* alle ripetute infedeltà del Suo popolo con l'*ira, castighi, distruzioni, morte*, ma, con *amore misericordioso* che apre a *Nuova Alleanza* e a *nuove possibilità* di vita e di relazione. Dio si auto rivela e si lascia conoscere nella Sua vera identità misteriosa, ma, non inaccessibile, Israele, invece, pretende di dare un volto a Dio, riducendolo ad un semplice idolo (Es 32,1-6).

Mosè si china fino a terra in adorazione, come già davanti 'al rovetto ardente' e quando intercede per il popolo idolatra e chiedendo a Dio di mostrargli "la Sua gloria", ora accoglie la definizione e la dichiarazione di chi è veramente Dio attraverso cinque attributi che rivelano chi Egli è veramente e quale e quanto amore nutre per il Suo popolo anche se ripetutamente infedele ed idolatra. Dio è "misericordioso" (*rahûm*), che esprime e descrive la dolcezza e la tenerezza di una madre che ama *incondizionatamente* e dona *gratuitamente*, che è paziente ("*lento all'ira*") verso i figli infedeli, rimane stabile nella sua fedeltà (*hesed*) e sempre perdona perché sempre ama.



Gesù, Verbo Incarnato rivelerà Dio quale Suo e nostro Padre, che tanto ci ha amato da sacrificare il Figlio Suo che, con la Sua morte e risurrezione, ci ha redenti e resi Suoi figli amati.

Salmo Dn 3,52-56

### **A te la lode e la gloria nei secoli**

*Benedetto sei tu, Signore,  
Dio dei padri nostri.*

*Benedetto il tuo nome glorioso e santo.*

*Benedetto sei tu  
nel tuo tempio santo, glorioso.*

*Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.*

*Benedetto sei tu he penetri con lo sguardo  
gli abissi e siedi sui cherubini.*

*Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.*

Il Salmo riporta l'*Inno di Lode e di Benedizione* dei tre giovani Giudei gettati nella fornace ardente perché fedeli al Dio dei Padri, resistendo eroicamente all'idolatria richiesta loro dal re (Dn 3,26-45). La *forma* è *litanica*, è un progressivo crescendo "di lode, benedizione e di gloria" all'unico Dio vivo e vero, che

coinvolge anche l'universo nei suoi 'abissi', nel suo "firmamento", nel suo tempo e 'nei secoli'. Perciò, i tre giovani invitano tutte le creature ad unirsi al loro canto di lode e di ringraziamento al Signore, nel quale credere e al quale affidarsi "perché il suo amore è per sempre". Oggi, il Salmo è il nostro canto di benedizione e lode elevato alla Trinità Santissima, il cui mistero celebriamo nella fede e nel filiale abbandono in Dio Padre e nel Figlio amato e nello Spirito di amore e di santità.



**Seconda Lettura 2 Cor 13,11-13 La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi!**

Il breve Testo costituisce l'epilogo della conclusione della seconda Lettera ai Corinzi, scritta dall'Apostolo "in molte lacrime", con paternità ma anche con determinata severità, per il dolore che gli provocano crescenti conflittualità e la ribellione e le accuse ingiuste contro il suo apostolato e le sue scelte. Queste sue conclusive raccomandazioni, mirano a sollecitare i cristiani della Comunità a impegnarsi a sperare ogni conflitto e a sanare ogni divisione e tendere alla perfezione, incoraggiandosi e sostenendosi a vicenda, sforzandosi e spronandosi a vivere sempre di più in comunione di comportamenti e di intendi, affinché "il Dio della pace e dell'amore" possa essere e agire nei loro cuori. Perciò, "Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (v 11).

Attraverso questi cinque imperativi-esortativi usati, l'Apostolo detta le direttive necessarie per poter attuare e testimoniare i giusti rapporti nella vita della comunità, dando risposte e proposte per risolvere i problemi ed i conflitti esaminati in precedenza, proponendo il vero stile di vita del credente e le condizioni indispensabili per costruire e vivere la vita comunitaria nella concordia, nella unanimità e nella pace, e "permettere", così, al "Dio della pace e dell'amore" di essere sempre in loro e con loro".

"Salutatevi a vicenda con il bacio santo" (v 12a).

"Il bacio santo", unito all'abbraccio fraterno, che ci scambiamo prima di ricevere il Corpo di Cristo Risorto, è il gesto del reciproco impegno a voler liberarci dai rancori, dagli odi e dai progetti di

vendetta, per vivere nell'amore e nella pace del "Dio dell'amore e della pace".

"Tutti i santi vi salutano" (v 12b). "I santi" sono i cristiani, chiamati da Dio ad essere santi, come Egli è santo, della Macedonia da dove Paolo scrive loro questa Lettera, cosiddetta "delle lacrime" per la sofferenza e il dolore che hanno provocato con i loro comportamenti nella sua assenza.

"La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi"(v 13). Con

queste affermazioni con le quali Paolo benedice, saluta e consolida i Corinzi, l'Apostolo descrive e mostra tutto il mistero della Trinità nella "grazia" del Signore Gesù Cristo, nel suo "donarsi" e morire "per noi" e riconciliarci nella gratuità assoluta e senza nostri meriti; nell'amore infinito di Dio Padre che tanto ci ha amato, fino a sacrificare il Figlio "per noi", e a riversare lo Spirito Santo in noi, peccatori.

Con questa Benedizione trinitaria, l'Apostolo affida la Comunità di Corinto alla Santissima Trinità, secondo l'appropriata, anche, se non esclusiva, attribuzione di tre azioni: la consegna al Padre, Sorgente primaria ed inesauribile dell'Amore, al Figlio, Signore Gesù Cristo, la Grazia che redime e salva, e allo Spirito Santo, fonte e garanzia della *Koinonia* nella Comunità e dell'unità tra tutti i suoi membri. Così, Paolo conclude la sua Lettera detta "delle lacrime", benedicendoli ed esortandoli a farsi, *vicendevolmente*, "coraggio" nelle prove, a concordare i diversi sentimenti nell'amore, nella comunione e nella pace, doni della Trinità Santissima. E la Grazia del Signore Gesù Cristo, l'Amore del Padre e la Comunione dello Spirito Santo, siano con tutti noi!

**Vangelo Giovanni 3,16-18 Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna**

Gesù rivela a Nicodemo, "un capo dei Giudei" (v 1) la Volontà e il Progetto di amore salvifico di Dio verso il mondo degli uomini che "ha tanto amato da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (v 16), per mezzo del "Figlio unigenito che ha mandato nel mondo non per condannarlo, ma perché il mondo sia salvato" (v 17). Questo Disegno di amore e di salvezza universale, offerto a tutti e a ciascuno di noi, da Dio

Padre per mezzo del Figlio, si realizza e attualizza per chiunque, vivificato e guidato dallo Spirito che ha ricevuto, crede in Lui e lo segue, mentre *“chi non crede, è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio”* (v 18).

Nicodemo incontra Gesù “di notte”, si pensa per non farsi “notare” dai Giudei, ma, in realtà, egli è alla ricerca della luce, quella vera, che è discesa dal cielo per illuminare il mondo e farci “credere” nella Sua Persona e nella Missione di essere stato mandato a noi a rivelarci il volto del Padre, Dio Amore, e a farci dono della comunione dello Spirito Santo.

*“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito”*(v 16a). Nella Bibbia, Dio rivela il Suo Volto e si fa conoscere per mezzo di quello che fa. Infatti, Dio ha tanto amato il mondo da sacrificare l’unico Suo Figlio, perché Egli è Amore (I Gv 4,8. 16). Il Cristo, Suo “unico” Figlio Crocifisso “per noi”, rivela e testimonia il vero ed unico “Volto” di Dio, Padre Suo e Padre nostro!

L’unico (“unigenito”: monoghenés) Siglio del Padre, mandato e sacrificato “per noi” e “a posto nostro” è l’unico a poterci rivelare e testimoniare che Dio è Amore e solo Amore! Il Padre, infatti, ci manda e ci dona il Figlio, non per condannarci ma per salvarci e il Figlio, nel compiere filialmente e fedelmente questa Sua volontà di amore e misericordia, ci rivela e ci mostra chi è il Padre. Solo Dio Amore e Misericordia, poteva farci il dono, così grande, dell’unico Suo Figlio, unico Mediatore e Salvatore che, con il dono della Sua vita, ha glorificato il Padre e lo ha rivelato a noi Amore e Misericordia. Allora, lasciamoci, finalmente, attrarre, coinvolgere e trasformare da tanto amore per ricevere il dono (“potere”) di diventare Suoi figli, nel Figlio amato. Questo Suo amore è grande ed eterno per tutte le Sue creature, perciò, anche se queste si dovessero allontanare da Lui, Dio non si stanca mai e continua a donare il Suo amore infinito e incondizionato.

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio”* (v 18).

Giovanni, nel suo Vangelo, non adopera il sostantivo “fede”, atto statico e fisso, ma il verbo “credere” che indica dinamismo, permanente movimento e perseverante cammino di ricerca, crescita e di

maturazione ad essere aperti e disponibili ad aderire progressivamente e intimamente, alla Persona di Cristo e a lasciarsi riscattare e salvare dal Suo amore crocifisso. “Credere”, dunque, esige azioni diverse e complementari tra esse: *ascoltare, vedere, riconoscere, accogliere, seguire* e attualizzare e vivere ciò che hai *ascoltato, visto, conosciuto e accolto* Credere, allora, è consapevolezza di salvezza ed esperienza di vita nuova nel *“rinascere”* (v 3-7) e nel *“venire alla luce”* (3,21). In una parola, credere è consegnarsi a Cristo e in Lui, al Padre nello Spirito: è scegliere il Figlio, stare dalla sua parte e aderire intimamente a Lui, facendo proprie le Sue scelte e la Sua missione di vita, nel donarsi per la nostra salvezza. Al contrario, chi rifiuta e si chiude al Suo Amore, che è da sempre, si auto condanna, già, qui in terra, ad una vita *fallita*, senza senso e, perciò, perduta. La salvezza non viene mai imposta all’uomo, ma richiede “credere” e aprirsi alla persona del Figlio e, *in e per mezza* di Lui, accogliere l’amore del Padre ed essere salvati. “Credere” che *“Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”*, allora, è la scelta radicale, *“perché credendo, abbiate la vita nel Suo nome”* (Gv 20,31). Invece, chi *non crede* nel Figlio, *inviato* dal Padre, quale *massima prova* del Suo amore, si è già giudicato e condannato. La Sua Persona, “divide”, *inevitabilmente*, gli uomini che “vengono alla luce”, perché si lasciano illuminare e salvare dalla Luce senza tramonto, Cristo Gesù,

Figlio di Dio, che si fa uomo (“Figlio dell’uomo”) e, per amore, dona la Sua vita, per dare a noi “nuova vita”, e gli altri uomini, che preferiscono e scelgono le tenebre del peccato, rifiutando la vera Luce, mandata dal Padre per illuminare e salvare il mondo! È *l’acceptare* o il *rifiutare*, *l’accogliere* o il *respingere* il Salvatore, “l’Unigenito Figlio di Dio”, mandato a noi, non per condannarci, ma perché ci lasciamo salvare *“per mezzo di lui”*. L’Agnello di Dio è stato mandato ed è venuto a togliere il *“mondo del peccato”* e per salvare e non per condannare il *“mondo- degli uomini”*, chiamati a credere in Lui ed essere salvati per mezzo di Lui.

Siamo stati creati a *“immagine e somiglianza”* di Dio, Uno e Trino, dobbiamo, dunque, vivere e testimoniare questo “Mistero”, che è in ciascuno di noi, amandoci e vivendo in pace e in armonia, in unione e comunione tra di noi, altrimenti siamo dei tristi e falliti viandanti che, ciechi e muti, si inoltrano nel nulla! Perciò, *“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi! Amen!”*

